Anno 23°

Terza Serie, n. 17 (68)

Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

I copioni del teatro dei burattini

IL CASTELLO DEI BRIGANTI

di

ITALO FERRARI

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV-70 %

Il Cantastorie

Rivista trimestrale di tradizioni popolari
a cura di Giorgio Vezzani

Terza Serie, n. 17 (68) - Gennaio-Marzo 1985

Comitato di Redazione: Gian Paolo Borghi, Lorenzo De Antiquis, Romolo Fioroni, Giorgio Vezzani.

Sommario

(Questo numero è stato chiuso in Redazione il 31 marzo 1985)

Il Cantastorie, rivista di tradizioni popolari - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963 - Direttore responsabile Giorgio Vezzani - Proprietario "Il Treppo" di Giorgio Vezzani, via Manara 25, Reggio Emilia - Stampa: Futurgraf, viale Timavo 35, Reggio Emilia - Impianti litografici: Fotomeccanica, via Bellini 11/2, Reggio Emilia - Abbonamento annuo £. 7.000 - Versamento sul c/c postale 10147429 intestato a Il Cantastorie c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Associato all'U.S.P.I.
Unione Stampa Periodica Italiana

Il Cantastorie

La « Società del Maggio Costabonese » nel quinto centenario della nascita di Lodovico Ariosto presenta il maggio GINEVRA di Stefano Fioroni

14

Nell'iniziare una nuova annata, la 23a, prosegue la documentazione delle espressioni dello spettacolo popolare ricordando uno studioso, storico e pittore di alcune di queste forme, il Circo e il teatro dei burattini, Alessandro Cervellati, a dieci anni dalla sua scomparsa.
Cervellati (1892-1974) ha legato il suo nome a opere fra le più importanti per la bibliografia del teatro dei burattini e dello spettacolo circense attraverso il tratto dei suoi disegni e lo studio storico. Questo numero si apre quindi con un suo articolo già apparso il 19 luglio 1970 nelle pagine de "Il Treppo" pubblicate dalla "Gazzetta di Reggio". Si tratta di alcune notazioni e considerazioni sullo spettacolo circense raccolte dalla voce di Alessandro Cervellati, firmate anche da chi cura questa rivista dietro suo espresso desiderio. Di Cervellati sono anche i disegni che da questo numero accompagnano le nostre rubriche periodiche, uno realizzato per una Mostra del burattino a Bologna (nel 1964), gli altri appositamente disegnati per la nostra rivista.

IL CIRCO

Lo spettacolo del circo, inteso secondo gli aspetti moderni, nasce in Inghilterra verso la metà del secolo XVIII per opera di un sergente dei dragoni, Philip Astley (1742-1814), il quale, ritornato in patria dopo la fine della guerra dei Sette Anni, pensò di utilizzare a scopo professionale le virtuosità acrobatiche equestri che erano state oggetto dell'ammirazione dei suoi commilitoni.

L'Inghilterra, nazione eminentemente appassionata per il cavallo, le prime corse organizzate si svolsero appunto in quel paese, aveva già dato verso la metà del '700 vari spettacoli equestri con acrobati e cavallerizzi d'eccezione quali Bates, Price, Dobney, ma Astley aggiunse all'esibizione con i cavalli i clowns, gli equilibristi, i giocolieri, gli illusionisti, gli acrobati alle scale, i ventriloqui, le ombre cinesi, ecc., insomma tutte quelle specialità del teatro della fiera, che riunite insieme risultavano poi comporre lo spettacolo del circo.

Ma se si desidera scoprire ancora un antesignano In Europa dell'acrobazia equestre, lo troviamo in un bolognese, di cui fa menzione lo scritto di un parlamentare di Parigi della fine del secolo XVI: "Nel mese di agosto 1582 venne a Parigi un Italiano di Bologna, che diceva essere stato schiavo in Turchia durante otto anni e di avere appreso in quel Paese svariate "gentilesses" e destrezze rare e rimarchevoli". Questo bolognese eseguiva gli esercizi che attualmente praticano i cavallerizzi acrobati e di volteggio.

Va anche detto che proprio a Bisanzio, dopo che l'imperatore Onorio nel 401 a. C., aveva soppresso i combattimenti gladiatori, i cavallerizzi continuarono ad essere in auge presso i pubblici di quella città. Appunto a Costantinopoli, i Crociati, nel 1204, trovarono l'arte dell'equitazione acrobatica tenuta ancora in grande onore.

Astley è stato tuttavia il primo che ha riuniti all'aperto artisti e animali entro un anfiteatro dandovi, in un primo tempo, spettacoli a cielo scoperto, perchè la tenda, o "chapiteau", è venuta più tardi, cosa che permise al circo di prendere un grande e inaspettato sviluppo. Astley, dunque, dopo aver costruito a Londra un primo maneggio che fece accorrere tutta l'aristocrazia londinese, eresse un circo stabile a cui diede nome di "Amphitheatre

of Arts",e alle acrobazie equestri, aggiunse, per rendere vario, interessante e senza pause lo spettacolo, le altre atrattive, di cui si è già detto, dando così consistenza alla attrattiva basilare - quella del cavallo - contornandola di numeri suggestivi ,e sorprendenti.

Astley, sbarcato poi nel continente, costruì un Circo a Parigi, dopo il 1770, nel Faubourg du Temple che denominò "Amphithéatre Anglois Astley": era il primo Circo Equestre che si stabiliva in Europa e che poi, passato nelle mani dell'udinese Antonio Franconi (1731-1836) doveva consolidare e rendere consuetudinari e classici gli spettacoli della pista. Se ad Astley spetta il merito di avere creato il circo moderno, a Franconi non si può negare l'altro merito di avere impostato e diffuso il nuovo spettacolo nel continente. Infatti a lui e ai suoi discendenti, cavallerizzi ed acrobati d'eccezione, si deve la creazione di circhi stabili parigini e dei famosissimi mimodrammi e pantomime equestri a grande spettacolo, specie di colossali riviste in cui figuravano tutti gli artisti, tutta la fauna del circo ed innumeri comparse.

Sin dagli inizi, le attrazioni indispensabili che formano l'essenza del circo sono il cavallo ed il clown. Circo dunque, mai disgiunto dall'aggettivo equestre, sta ad indicare soprattutto le prodezze equestri: con cavalli. Per cavallerizzi e cavallerizze in piedi si intendono coloro che esercitano la professione acrobatica con volteggi, salti, danze, salti mortali, ecc., perchè per cavallerizzi seduti si intendono gli artisti di alta scuola, di cui erano protagoniste soprattutto cavallerizze, donne molto appariscenti, per le quali l'arena del circo era un trampolino di notorietà mondana. Naturalmente in quell'epoca d'oro del circo, il fanatismo per le cavallerizze equivaleva a quello goduto oggi dalle "stars" del cinema.

Non si deve mai perdere di vista il fatto che le grandi fortune del circo erano determinate dal fattore cavallo, elemento indispensabile della vita degli uomini, prima della motorizzazione.

I numeri equestri erano quindi seguiti con la più viva passione da tutti: per particolari ragioni, dagli elementi del gran mondo, per altre, da quelli del ceto popolare.

I cavallerizzi del circo erano maestri d'equitazione di gran classe ed erano richiesti quali istruttori persino nelle scuole militari o presso personaggi altolocati. Tuttavia l'attrazione fulcro dello spettacolo è andata scomparendo con l'affermarsi della motorizzazione.

Prima del sorgere dell'era motorizzata, il cavallo, indispensabile alla vita dell'uomo e compagno di vita e di battaglia, era il beniamino dello spettacolo e accettato come protagonista favorito.

Il secondo pilastro dello spettacolo è stato, fin dal tempo di Astley, e lo è tuttora, il clown, espressione comica nata in Inghilterra, ma di cui fu il creatore un Arlecchino oriundo italiano, Joe Grimaldi. Il compito del clown è essenziale: lo spettacolo del circo essendo eterogeneo, trova la sua unità

attraverso le improvvisazioni spassose e surreali del clown, il quale, con le sue entrate, permette di far riposare e divagare lo spettatore scosso dalle più opposte emozioni; se il clown è veramente artista, conduce lo spettacolo un po' a spasso per il mondo della fantasia; senza il clown il circo non è possibile. Clown, dunque, vuol dire circo: senza di lui lo spettacolo sarebbe scucito e contraddicente. Una prodezza acrobatica verrebbe annullata da una prodezza del giocoliere e così via.

Il clown deriva da Arlecchino, figuracomica universale, in un incontro di buffoneria mediterranea con l'umorismo anglosassone. E deve essere acroba, per eccellenza, cavallerizzo, attore,deve saper fare ridere; deve essere musicista e avere confidenza con tutti gli strumenti musicali: deve essere, insomma, l'Arlecchino dei giorni nostri, artista enciclopedico. Malgrado questi meriti la vecchiaia del clown è, in generale, la più dolorosa tra quelle degli artisti dello spettacolo: quando cessano di far ridere essi precipitano nella più nera miseria, nello sconforto, nella più assoluta dimenticanza; i tristi esempi di Grimaldi, Billy Hayden e Little Tich, celebri ai loro tempi quanto oggi Charlot, sono una chiara testimonianza di questo ingrato fenomeno.

Tra questi due poli del circo classico agiscono e vivono le altre attrazioni: gli antipodisti e gli icariani, cioè gli artisti di quella specialità che consiste nel palleggiare e fare volteggiare con i piedi rivolti in alto oggetti o esseri umani da un acrobata coricato su un apposito cuscino chiamato "trinka"; i pertichisti, cioè quegli acrobati che lavorano in cima ad una pertica sostenuta dalla colonna, cioè l'acrobata che sostiene l'asta; i giocolieri che esercitano prodezze di destrezza con oggetti (piatti, palle, cerchi, fiaccole, ecc.); gli equilibristi, di cui esistono varie specialità: sulla fune (funamboli), sul filo di ferro (filoferristi), ciclisti, equilibristi sulle sfere, ecc.; i saltatori, alle bascule, al trampolino; i trapezisti volanti, gli ammaestratori di animali, i lanciatori di coltelli, i fachiri, i parodisti musicali, gli acrobati del tappeto, gli acrobati della morte; ecc. Fra tutti questi specialisti non è possibile tacere i nomi di tre meraviglie dell'arte circense: Enrico Rastelli, l'asso portentoso della giocoleria, Alfredo Codona, il grande acrobata volante che realizzava al trapezio il triplice salto mortale, e Con Colleano che eseguiva sul cordino di acciaio il salto mortale avanti e indietro senza uso del bilanciere.

Nei primi anni del nostro secolo il serraglio e il domatore che fino ad allora avevano rappresentato uno spettacolo indipendente, furono assorbiti dal circo, divenendo un numero di centro, ma esclusivamente un numero, di cui le esibizioni "in ferocia" vengono preferite dal pubblico.

Il pubblico ha oggi preso confidenza con le belve, poichè ne vede a iosa nei parchi zoologici e nei film e quindi è meno interessato ed attento; inoltre le credenze popolari che si sono andate manifestando riguardo alle fiere non corrispondono a verità; si crede perfino che esse siano più mansuete di

quello che comporta la loro indole. Un altro errore consiste nel credere che le belve vengono morfinizzate o placate con altri stupefacenti, per impedireche soggiacciano ai loro feroci istinti.

Due sono i modi che vengono usati con lez fiere: l'addomesticamento cosiddetto in dolcezza e l'altro in ferocia. Il primo consiste nel cercare di ridurre la belva con le buone maniere al lavoro, agli esercizi che le vengono imposti, e si pratica con l'accarezzarla, col chiamarla per nome, con offrirle piccole porzioni di cibo di cui è ghiotta evitando di batterla fino ad esasperarla. Si può dire che ciò corrisponda ad un ammaestramento.

Vi è poi l'addomesticamento in ferocia che si pratica irritando la belva con la frusta, gli spari ed altre variate squisite attenzioni.

L'inventore del lavoro in ferocia fu il francese Charles, che verso il 1840 stupiva i parigini presentando impressionanti esercizi con tigri e leoni. Diceva di sentirsi più sicuro con una tigre ammaestrata da lui piuttosto che con una cane sconosciuto. Ed ebbe ragione perchè questo eroe, secondo gli uni, o questo energumeno secondo gli altrri, riuscì a morire di morte naturale.

Nell'Ottocento i domatori conobbero una popolarità indescrivibile e, per il loro coraggio, meritata. Degli italiani il più celebre fu Upilio Faimali (1824-1894), domatore di pantere che egli stesso andava a catturare in Africa. Era di Pontenure (Piacenza) e i suoi concittadini lo hanno onorato facendo porre sulla facciata del Municipio una lapide che lo ricorda e ultimamente si è parlato inoltre di erigergli un monumento. Famose e non meno temerarie degli uomini furono alcune domatrici del tempo passato: Elena Bright, la Borelly, la signora Lavarrera, Maria La Corsa, Nouma Hawa, Giorgia Dorsy e la Gouloue, la famigerata ballerina della "Quadrille rèaliste" del Moulin Rouge.

Diciamo che i primi circhi erano a cielo scoperto, cioè costruiti il legno, in muratura e anche con tetto; ma fu soltanto con il soccorso della tenda che lo spettacolo circense potè espandersi e diffondersi: senza la tenda il circo sopravviverebbe soltanto in qualche metropoli dotata di edifici appositi capaci di accogliere un pubblico sufficiente per rendere fruttifero un complesso così dispendioso. E' all'America del Nord che si deve il perfezionamento della costruzione della tenda; perchè se i saltimbanchi usavano, all'inizio del secolo scorso, piccole tende, i cosiddetti "parapioggia", ad albero unico, fu solo verso il 1850 che un farmacista americano, Gilbert Spalding, datosi alla vita del circo, creò la tenda a due alberi (divenuti in seguito persino otto); i molti alberi ampliando le dimensioni del tutto, hanno permesso infine di raggiungere una capienza, come nel circo Ringling-Barnum-Bailey, di 15 mila spettatori. Il circo mobile è sempre esistito ed è quello che nelle sue più modeste proporzioni si compone di una tenda, di un carrozzone e di un cavallo e di un'arena improvvisata: cioè quel complesso familiare che si è usato chiamare con il termine, non del

tutto lusinghiero di saltimbancheria, dimenticando che proprio da questi modesti complessi nasce il grande artista che darà lustro allo spettacolo del circo.

Ma furono gli americani Barnum e Bailey a dare il carattere mastodontico al circo attuale: essi adottarono le tre piste (nelle quali lavoravano simultaneamente gli acrobati e gli artisti in numeri identici sincronizzati) intercalate da piattaforme per numeri di varietà. Quando il circo Barnum-Bailey venne in Europa nel 1899, destò stupore: in tre piste e in due piattaforme avveniva il finimondo, coordinato però da una disciplina e un ordine perfetti. Si avvicendavano sulle tre piste tutte le specialità dell'acrobazia, dell'equitazione, della giocoleria.

Buffalo Bill confermò il carattere grandioso del circo americano durante le "tournées" in Italia del 1890 e del 1906, traendo seco gruppi di indiani ed altre "troupes" esotiche. L'amore per il colossale indusse i direttori di circo tedeschi a incamminarsi sulla via realizzata dagli americani. Si sono avuti così in Europa i grandi circhi tedeschi Busch, Gleich, Krone, Sarrasani, ecc. In Inghilterra era il circo Mills a tenere alto il prestigio dei circensi britannici; all'apertura della stagione il proprietario offriva un "lunch" di un migliaio di coperti; ma anche il circo Mills è scomparso. Sul continente europeo il circo offre minor splendore: i due stabilimenti parigini, il Medrano e il Cirque d'Hiver non godono più del favore di una volta: il primo è scomparso e il secondo fatica a sopravvivere; i tedeschi hanno nei Krone e Althoff i loro raggruppamenti più importanti; l'Italia ha affidato ai Togni, agli Orfei e ai Palmiri, ecc. il buon nome del circo italiano.

Che cosa rappresenta il circo nel campo dello spettacolo? Lo possiamo definire come l'espressione del felice connubio di tutte le attitudini fisiche con l'arte intuitiva e primigenia della rappresentazione comica. Ma è anche qualcosa di più: è l'arena dove gli attori si concedono con coraggioso disinteresse alla fantasia dell'ardimento.

Il circo non lascia ancora indifferenti le folle: ma è certo che questo spettacolo, in tempi nei quali l'interesse per il cavallo, cioè l'attrazione che aveva generato la nascita del circo, è assai scaduto, è insidiato dal favore che incontrano presso il pubblico il cinema, la rivista, la televisione, e si trova ad una svolta assai delicata della sua esistenza.

Oggi i Togni, gli Orfei, i Palmiri, i Casartelli, i Gerardi si sono adeguati un po' ai tempi. Specialmente gli Orfei e i Togni hanno modernizzato il circo, hanno capito che non può continuare sotto una tenda vecchia e rappezzata, quindi hanno rappresentato spettacoli nuovi e decorosissimi che possono competere con quelli dati dai più grandi circhi d'Europa non esclusi quelli russi. Da queste innovazioni (circo "sull'acqua", "sul ghiaccio") si aspettano grandi benefici: è uno sforzo veramente notevolissimo che impegna questi artisti, e li impegna non solo nella loro integrità fisica (per gli artisti del circo il pericolo è sempre incombente)

ma mette a repentaglio anche i loro risparmi ed averi. Quella che hanno potuto risparmiare lo gettano in questa impresa per renderla adeguata ai tempi. E i tempi non permettono più spettacoli in economia, ma necessitano di una cornice di ricchezza ed appunto i circensi italiani vi si sono adeguati con uno slancio del tutto esemplare.

Le innovazioni che il circo adotta faranno forse perdere la sua natura e la sua fisionomia? C'è il pericolo infatti di scivolare negli aspetti propri del Music-Hall, imbastardendo lo spettacolo del circo. Ma adesso tanti esercizi non offrono più la suggestione di una volta: una ballerina, un'acrobata in piedi su un cavallo al pubblico passa perfino un pochettino inosservata mentre è sempre una prova di abilità, di eleganza, di gentilezza acrobatica, che meriterebbe di avere maggiore successo.

"Lo Stato riconosce la funzione sociale dei circhi equestri e dello spettacolo viaggiante. Pertanto sostiene il consolidamento e lo sviluppo del settore". E' questo l'articolo 1 della Legge 18 marzo 1968 n. 337 concernente appunto le "Disposizioni sui circhi equestri e sullo spettacolo viaggiante". Questa legge da tempo attesa da quanti svolgono la loro attività in questo settopre dello spettacolo, è destinata a portare concreti benefici anche agli artisti del circo che sono i più ammirevoli fra tutti gli artisti poichè ad essi non è concesso di sbagliare: un esercizio imperfetto si paga ben atrocemente, a volte, perfino con la vita. Questi magnifici artisti avevano diritto a essere compresi (non lo erano) in quelle previdenze sociali che adesso la società moderna offre a tutti gli artisti.

Si parla inoltre di una scuola per la gente del circo: non si sa quando si realizzerà in Italia ma sarebbe di grande utilità perchè il circo di Mosca che ha avuto un grandissimo successo anche da noi valorizza ed accredita questa istituzione di cui beneficia l'armonia e l'omogeneità dello spettacolo.

Il circo di Mosca ottiene questa omogeneità, che si traduce poi in spettacoli elegantissimi, proprio in virtù di una scuola che li coordina, li lega e li ingentilisce anche.

Quale destino sia riservato a questo spettacolo del circo non sappiamo; da noi è, al momento, in grande favore, ma ci pare però attuale e avallabile il programma formulato nientemeno che nel 1847 da Teofilo Gauthier: "Il circo dovrebbe divenire permanente esibizione di razze bizzarre, di animali strani, di feste e di magnificenze di tutti i paesi".

Perchè ci addolorerebbe constatare il decadere irrimediabile del circo, di quel circo che annovera fra i propri attori ed eroi i più composti, consapevoli e coraggiosi artisti dello spettacolo.

Alessandro Cervellati
Giorgio Vezzani

Bologna, 15 aprile 1973: Alessandro Cervellati ritratto con la cavallerizza Cipriana Portner durante una pausa dei lavori del 2° raduno nazionale del "Club Amici del Circo" svoltosi sotto il tendone del Circo "Medrano" di Leonida Casartelli.

ITALO FERRARI
burattinaio e poeta

Italo Ferrari, burattinaio, poeta (1877-1961). Nato a Fossa di Roccabianca (Parma). Autodidatta, da piccolo, contadino, poi calzolaio ed infine, celebre burattinaio.

Lavorò nei migliori teatri italiani. A Salsomaggiore lavorò ininterrottamente dal 1921 al 1942 sei mesi ogni stagione, ascoltato e lodato dai più grandi artisti: Ruggeri, Zacconi, Petrolini, la Merlini, Borelli, Toti Dal Monte, Pertile, Lo Giudice, Gigli, Lina Pagliughi, ecc..

Fu allievo del celebre Francesco Campogalliani da cui imparò la tecnica e l'interpretazione dei caratteri della commedia burattinesca prendendo poi uno stile proprio e portando il suo spettacolo ad una forma d'arte da nessuno mai raggiunta.

I giornali, le riviste, i giornalisti scrissero di lui, così come i critici.

Petrolini, creò uno slogan per Italo Ferrari: "Uno stabilimento di voci diverse! Nel casotto dei burattini, canta l'anima del popolo!".

Fu creatore della maschera carattere "Bargnocla", parmigiana, nel 1914.

I vecchi soggetti della Commedia dell'Arte, i soggetti latini e greci, egli li tradusse, li plasmò per il suo boccascena ricavando veri gioielli artistici. Non conosceva una nota musicale, ma il suo estro, la sua fantasia, gli dettarono musichette deliziose: i suoi duetti comici fecero epoca, come i suoi balletti. Oggi si direbbe: "E' un mostro di bravura!"

Poeta dialettale fecondo, fu il primo che scrisse poesie parmigiane non solo comiche com'era d'uso, ma liriche e sentimentali, oltre che satiriche.

Della sua voce duttile utilizzava tutte le gamme, dal baritono al tenore, usando per i cambi le quarte, le gutturali, nasali, per cui, molto spesso, si facevano scommesse: "Quanti erano a recitare nella baracca?"

A Rapallo, nel Casino, D'Annunzio gli fece i complimenti, poi gli disse: "Ferrari, cambia quel brutto nome "burattinaio", devi mettere "burattinaro."

Aveva un senso altissimo di auto-

critica e nel registro delle recite (in gergo teatrale "vacchetta") scriveva, magari, "stassera, ho lavorato di maniera, mi sono sentito un cane!", oppure: "stassera, ho lavorato bene assai, se c'era pure uno solo degli spettatori che se ne intendeva, certo, l'ho accontentato!"

Sempre alla ricerca del meglio, non si accontentava mai, studiava a 80 anni cose nuove, miglioramenti, ritocchi in particolare, perchè diceva: "Leonardo, il divino, ha affermato che con le inezie si fanno i capolavori e i capolavori, non sono inezie!"

E' morto a 84 anni lasciando il rimpianto generale e una traccia luminosa e artistica che non muore con lui, ma ne lascia come un mito nel cuore di chi lo ha seguito da bambino, da ragazzo, da padre e da nonno.

Giordano Ferrari

Alcune immagini
di Italo Ferrari
tratte dall'Archivio
del Museo
dei Burattini
dei Ferrari di Parma.
Nella pagina
precedente,
Italo Ferrari appare
in una fotografia
scattata nello
studio del
Cav. Moreschi,
a Salsomaggiore,
nel 1930.
Qui sopra, un'altra
immagine del 1930,
nella piazza
di Salsomaggiore.
Qui a fianco,
è riprodotta
una plancia del
pittore Socrati,
che annuncia
uno spettacolo del
Teatro
Filodrammatico
di Italo Ferrari.

Il castello dei briganti

Commedia in un atto e due quadri di Italo Ferrari

PERSONAGGI

Fasolino

Lisetta, sua fidanzata, figlia di

Sandrone

Zucchetto, su figlio

Sparafucile,

Tartarone, briganti

Fa bisogno: un baule; una camicia da notte bianca e berretto per Tartarone; un lumino, fatto a piccolo candeliere, leggero, in modo che possa essere sostenuto dalla mano del burattino; due bastoni.

Continuando la presentazione di copioni del teatro dei burattini, pubblichiamo una commedia in un atto e due quadri di Italo Ferrari dal titolo "Il castello dei briganti" tratta dall'Archivio del Museo dei Burattini di Giordano Ferrari di Parma. E' un testo che Italo Ferrari, padre di Giordano, scrisse tra il 1896 e il 1897, ispirandosi alla Commedia dell'Arte. Fu pubblicato nel volume "Baracca e burattini", di Francesca Castellino e Italo Ferrari, con illustrazioni del pittore Aristide Barilli (S.E.I., Torino 1936).

QUADRO I

(Bosco. Nel primo principale, a destra dello spettatore, si vede la casa rustica di Sandrone. Nel fondale, a sinistra dello spettatore, si vedrà un vecchio castello diroccato.)

SCENA I

Fasolino e Sandrone.

Fasolino (si sente che arriva cantando)

Elena... l'imperatrice
Madre di Costantino... imperatrice
Morì di mal di cuore
Nel risciacquare un giorno le camicie...

(viene in scena e dice) Boia d'un mond lader! Mo lo sapete ch'l'è un bèll mulinello? Faccio l'amore da due anni con Lisetta la figlia di Sandrone. Ci vogliamo un bene... da paragonare a l'amore di Giuleo e Rometta... e viceversa. Io brucio dal desiderio di sposarla, ma Sandrone me la tira alla lunga dicendomi: l'anno venturo, fra sei mesi, aspetta ancora un po', porta pazienza... Pazienza un cavolo!... Adesso lo chiamo per sentire se mi permette di formare una famiglia o no(chiamando) Ehi, Sandrone?

Sandrone (di dentro) Chi è?

Fasolino Sono mè, Fasòl! Vieni fuori.

SCENA II

Sandrone e detto.

Sandrone Oh! guarda Fasòl! Che miracòllo?

Fasolino Miracòllo? Mo cosa ci entra il miracòllo? Sono venuto a vedere che cosa hai pensato di fare.

Sandrone (fingendo di non capire) Io continuo a fare il contadino campagnolo. E te?

Fasolino Mo va là!... non imitare i negozianti di cavalli, che fanno sempre finta di non capire, quando non c'è interesse.

Sandrone E te non mi fare tanto il fisofolo... Cosa vuoi?

Fasolino Oh mo lo sai! Non è una novità. Quando è che mi darai tua figlia per sposa? E' tanto che me la prometti e non ti decidi, ed io sono stanco di aspettare.

Sandrone Va bene! giacchè ti vedo che scioppi dalla voglia di moglierarti, ti darò me fiolla per sposa. Ma un moment... un monumento. Prima me voglio sapere se ci gai preparata una casa?

Fasolino Oh! una casa? Sta mo' a vedere che per tor mujera ci vuole la casa.

Sandrone Sissignora: la casa, e la dote, per formare il discolo familiare.

Fasolino Ma vostra figlia non ce l'ha la dote?

Sandrone Per l'essa se stessa sì! E te, hai comperato il letto?

Fasolino No!

Sandrone Hai una tavola?

Fasolino No!

Sandrone Hai due scrane?

Fasolino No!

Sandrone La pentòla, il paròlo ce l'hai?

Fasolino No!

Sandrone Non hai niente?

Fasolino Oh!... Adesso che ci penso... Ho una padella!

Sandrone Va bene! L'è za qualcosa!

Fasolino Sì, ma è rotta.

Sandrone Portala allo stagnino.

Fasolino Sarebbe più la spesa che l'entrata! Ci manca nientemeno che tutto il fondo!

Sandrone Oh!!... E tu vuoi pretendere di mogliarti che non giài gnente? Vatt' a scondar'! Vai a nascondàrti!... E dove porteresti mia fiolla a dormire?

Fasolino All'albergo delle cento croci!

Sandrone E dov'è questo albergo?

Fasolino Nella paglia, nel fienile...

Sandrone Brusla ch'la paròla!! bruciala quella paròlla!! E hai il fegato, i polmoni, l'ossatura, la sfrontatura, di volere portare me fiolla nel fienile?! Via di qua! Fatti una imposizione e poi vieni con me in parlamento! Ma per adesso nò!... e, poche confidenze! Se ti vedo a parlare con Lisetta, ti dò un papino Sandronale che ti guasto la fisionotua frontispizia Fasolinesca. (via).

Fasolino Oh là! Poveretto me! Ecco le mie sospirazioni matrimoniali che sfumano!... Cosa farò? e come potrò provvedere il necessario? La dote! La casa!... Non ho un baiocco... Porca miseria!... Ma niente paura! "Necessità virtù" dice il proverbio... Adesso vado dietro quel castello disabitato. Là ci sono tante piante secche: faccio delle fascine di legna, e le porterò a vendere alla città. La legna è cara. Guadagnerò! (va in quinta e torna subito) Ohi! ohi! ragazz! Cosa c'è là? Mo guarda! (si nasconde).

SCENA III

Sparafucile e Tartarone.

Sparafucile (voce grossa e cavernosa) Dunque, Tartarone, ascoltami bene: io vado a raggiungere i compari, e faremo un colpo. Dobbiamo dar l'assalto alla casa del siqnor Manerbio. Ieri ha venduto un paio di buoi, e sono sicuro che i denari li ha ancora in tasca. Ritornerò sullo spuntar del giorno col bottino. Tu restarai di guardia e stai attento al baule dove teniamo rinchiuso il tesoro.

Tartarone (parla con voce nasale ed è balbuziente) Stai tranquil.. tranquiquillo... Sparaf... Sparafucile... Do... do... dovrei venire anc... anch'io.

Sparafucile Tu saresti un inciampo... Hai i calli, sei gottoso, non puoi correre, e finiresti in galera. Vai a letto, ma attento al tesoro, e specialmente stai pronto ad aprire la porta quando verrò a casa.

Tartarone Non dub... dub... dubitare... Ho inventato un segrè... greto.

Sparafucile Che segreto?

Tartarone Un con... Congegno... lo applico alla po... por... porta con una co... co... cordicella che faccio sale... sali... salire al pi... pi... piano superiore e co... così, quando vieni a casa, stando a letto, ti... ti... tiro la corda, la porta gira sui... ca... ca... cardini, tu entri e io resto comodo.

Sparafucile Va bene che stando a letto puoi tirare, e far aprire la porta; ma, e se non è uno dei nostri che venisse dentro e trovasse il baule, e portasse via il tesoro, tu stando a letto non lo puoi vedere.

Tartarone Allora co... co... come devo fare?

Sparafucile Ti darò la parola d'ordine, e se non senti quella, non tirare la corda.

Tartarone Va bene!... E la pa... pa?... la la parola?

Sparafucile Ecco la parola d'ordine:
Tartaròne, Tartaròne,
Attenzione al portone:
Chi porta porta
Chi non porta, resta fuori dalla porta.

Tartarone (imitando una pecora) Bè! Bè!... bèeene! Ho ca... ca... capito.

Sparafucile Io vado a raggiungere i compari. Addio, Tartarone!

Tartarone Addio, Sporcafucile... Adesso vado a let... letto... so... o... sono stanco. (via)

SCENA IV

Fasolino.

Fasolino (nella scena precedente ogni tanto avrà fatto capolino) Ohi, ohi, ragazz! ragazzi! Cosa vengo mai a scoprire! Oh! dunque là dentro ci stanno i briganti?... Mo bene!... Ma chi lo doveva poi immaginare! che là dentro ci stassero dei galantuomini, che vivono colle loro ladre fatiche? Adesso gli vado a prendere il mal tolto. (va in quinta, guardando il castello e grida:)

Tartarone, Tartarone,
Attenzione attenzione
Chi porta porta
Chi non porta, resta fuori dalla porta.

... Ohi, la porta si apre!... S'accomodi, signor Fasolino. (via).

SCENA V

Sandrone, Lisetta, e poi Zucchetto.

Lisetta Ma perchè, papà, volete che io tronchi il mio amore con Fasolino? Voi sapete che io lo amo sinceramente, ed egli pure mi ama! Non posso adattarmi al pensiero di doverlo abbandonare. Papà, non rendetemi infelice!

Sandrone (è incantato) Oh! corpo di un mezzo chilometro di polenta fresca! Mo ci vado subito.

Fasolino Un momento: ci vuole la parola d'ordine.

Zucchetto La parola coll'ordigno?

Sandrone Taci!... ravanello! Spiega com'è sta parola!

Fasolino Ecco, si va vicino alla porta e si dice: (ripete la parola d'ordine) Tartarone, ecc.

Sandrone (prova e riprova, ma gli riesce impossibile ripeterla giusta) Trottitrone, Tarlitone. Apri la sporta con dentro la porta.

Fasolino No così!

Zucchetto No, papà. Si dice così: Tirlitone, Tartiglione, porta la sporta, con dentro la torta!

Sandrone Mo taci una volta, o ribibbo! (e qui sta poi nell'abilità del burattinaio di ripetere sempre sbagliando la parola. A soggetto)

Fasolino No, no così. Bisogna saperla dir bene, e giusta, perchè appena entrati la porta si rinchiude ermeticamente, e per uscire è necessario ripetere ancora la parola; se no, si resta in trappola e sarebbe un guaio!

Sandrone Ma allora come facciamo?

Fasolino Sapete leggere?

Sandrone Ho fatto la prima classe alimentare. Basta che sia scritto largo, e lungo, e poi io legètto.

Fasolino Allora facciamo così: io vi scrivo il biglietto colla parola giusta e quando siete là, e vorrete uscire, leggete il biglietto. Va bene?

Sandrone Benissimamente.

Zucchetto Bravo, Fasolino. Presto sarai mio zio.

Fasolino La tavola per scrivere sarà la schiena di Zucchetto.

Zucchetto Sì, sì.

Zucchetto Papà? me al so perchè la caragna.

Sandrone Perchè?

Zucchetto Perchè la vol mujera! La vol Fasolino... Papà?... Fasolino è bravo, e ha diritto di prender marito.

Sandrone Quando sarà l'ora, sì: adesso no!

Zucchetto Io non sono contento se Fasolino non è diventato mio zio!

Sandrone Ma che tuo ziglio! Asino! Se sposerà tua sorella, te diventi il suo incognìto!!

Zucchetto Io incognìto, perchè sono piccolo, e voi incognùto, perchè siete grosso. (gli tita il berretto).

Sandrone Sta fermo, ravanello!

Zucchetto Non mi piace l'incognìto. Se Fasol al sposerà mia sorella, voglio proprio che diventi mio zio!

Sandrone Bravo asino!

Zucchetto Si, papà!

Sandrone (dandogli uno scapaccione) Va dentro, figlio di un padre... maleducato. (via a due).

SCENA VII

Fasolino.

Fasolino (si sente internamente Fasolino che ripete la parola d'ordine: "Tartarone... ecc.) Oh! là! Adesso lascia che tiri vento, che piova e che nevica; ho qui il modo di ripararmi. (tira fuori tanti sacchetti pieni di monete, e li ammucchia in terra, in modo che il pubblico li veda) Voglio un po' sentire ora cosa ne pensa Sandrone (lo chiama) Sandròn! Sandrone?

SCENA VIII

Sandrone, Zucchetto e detto.

Zucchetto (uscendo) Guardè, papà, Fasulein.

Sandrone Sei ancora qui?... Te l'ho detto! Se non hai la dote, non si parla di me fiolla.

Fasolino Sandrone, il proverbio dice: Dio vede e provvede!... Guardate un po' questi sacchetti qui, pieni di soldi, e poi provate se avete coraggio a dirmi ancora di no!

Sandrone (prende i sacchetti ed è meravigliato).

Zucchetto (anche lui prende un sacchetto e lo fa saltare).

Sandrone Oh! corpo di un rinoceronte maschio! Cos'è questo filoméno?

Zucchetto Papà, datecela Lisetta. Papà, datecela subito.

Fasolino Adesso posso comperare un palazzo.

Sandrone Pian! piano! Come ha quel denaro?

Fasolino E' presto spiegato. Vedete quel castello?

Sandrone Sè!

Zucchetto Sì!

Fasolino Non è disabitato.

Sandrone Oh, mo chi ci stiamo là dentro?

Fasolino Dei briganti.

Sandrone e **Zucchetto** (tremano) Ahi! Aglio! mama!...

Fasolino Non abbiate paura!... Ce n'è a casa uno solo. Sta sempre a letto, perchè malato. Ha l'incarico di sorvegliare un baule pieno di baiocchi, e di aprire la porta, quando viene a casa il suo compare; per non scomodarsi dal letto, ha combinato un congegno alla serratura e con una corda, che ha fatto salire fino alla sua stanza, può aprire la porta standosene comodo. Nel primo stanzone abbasso c'è il famoso baule. Se volete tentare la fortuna anche voi, è il momento buono.

Sandrone Silenzio, corpo di un serpente bove della Siberia ! Cosa sono queste sciocchecche?!... Fasolino non ha un becco e neanche mezzo becco di un baiocco! e viceversa! L'è più povretto lui che san Violino che, quando è morto ci gli hanno suonato l'avemaria con 'na latta da conserva! Lascialo andare! Ti farò sposare un principio!...

Lisetta Non lo voglio!

Sandrone Sposerai un marchisio!!

Lisetta No!

Sandrone Un baromètro!

Lisetta No!

Sandrone Un parafulmine!

Lisetta No!

Sandrone Lascia andare Fasolino.

Lisetta Non posso!

Sandrone Cos'è questo non possio? Qunado te lo dice il tuo genitorio, tu devi sempre possiare!!! e basta!!...

Lisetta (piange) Ih! ih! Sarò infelice per tutta la vita! (via).

Sandrone Ascolta... Non essere... pianterrena! E' andata via tutta incollerata!

SCENA VI

Zucchetto.

(E' figlio di Sandrone. E' un bambino di dieci anni circa. Chiacchierino. Vuol essere uomo e dice spropositi e sgrammaticature. E' degno figlio di un tanto padre).

Zucchetto Papà, la Lisetta la caragna. E' tutta una consumazione. Non vuol più mangiare la frittada... Ce la mangio mè?

Sandrone No! La mangerà domani.

Fasolino (a Zucchetto) Abbassa la testa.

Zucchetto (si mette in posizione colla testa bassa in modo da formare come un tavolino. Fasolino finge di scrivere il foglio).

Sandrone Scrivi largo, vè? Mi raccomando.

Fasolino Ecco fatto. Adesso vi faccio vedere me a fare aprire la porta. Attento. (ripete la parola d'intesa con voce forte, verso la quinta).

Zucchetto La porta si apre! Si apre! Papà! Su andate dentro!

Sandrone Oh! gioglia! Oh! che giulìa! Ecco la fortuna che mi chiama. Sandrone, vai ad abbracciarla. (via)

Fasolino Evviva! La miseria è finita! Zucchetto, allegri!

Zucchetto Adesso sposerai Lisetta, eh!
Fasolino Sì, vieni, che andiamo a darle la notizia a tua sorella che io amo tanto. (canta:)

Un T. un A. un M. un O.
Per dire a Lisetta che sempre l'amerò.

(a due)

Un T. un A. un M. un O.
Per dire a Lisetta che sempre l'amerò.

(via).

Italo Ferrari in un disegno di Storani.

QUADRO II

(Sotterraneo. Una camera cinquecentesca sgretolata e intonata a colori bassi e scuri. E' buio).

Sandrone (cerca, cerca, ma non vede il baule, non lo trova. Inciampa e dà la testa forte per terra.) Ahi... aglio! Corpo di un purzello maiale! Dove sarà il baviullo? Se ci gh'avessi un lume!... per slumare!... Oh! fortuna, ho qui un cerino... aspetta, devo avere anche un pezzietto di carta. (cerca) Sì... Eccolo qua!... (accende il foglio e vede il baule) Ah! (lo apre) Santi numi della California! Adesso mi faccio empie le saccozze!... (tira fuori sei sacchetti pieni) Quando sarò enricco, voglio comperarmi un bel vestito di porcellana fina. (ha finito) Per adesso basta. Non ce ne sta più. (va per uscire) Ah! La porta è serata aricmetica!... già! Ci vogliono la parola magica... Aspetta... (prova a dirla) Attenzione Trotitone... nò! porta la porta con dentro la sporta... Non ramment piò... Ah ma ci gh'ho bene il biglietto... (lo cerca) Oh! Pover'a me!... adesso che ci penso l'ho bruciato!... Cmè fàghia? Come farò?... (prova, grida:) Trottolòne... porta la torta, ma tieni la sporta... apri la porta...

SCENA IX

Tartarone e detto.

Tartarone (è in camicia bianca e berretto da notte, ha un lume in mano. Trema dalla paura, ha sentito dalla voce che non è Sparafucile, tutto spaventato dice:) Co... cocò cosa c'è? Chi ri chichi chi è?

Sandrone (nel vedere quel lume, e quella brutta faccia in camicia e berretto da notte, comincia a tremare anche lui e borbotta:) Chi... va... là? Oh! Povero milio! Misericordia! Un fan-

IL CASOTTO DEI FERRARI

In questa pagina,
e in quelle seguenti,
pubblichiamo alcune
immagini scattate
durante una recita
nel Casotto dei Ferrari.
Insieme a Giordano Ferrari,
che nella fotografia
qui sopra è ritratto
nel suo laboratorio
di Borgo S. Spirito,
sono la moglie Bianca Anesi
e i figli Italo jr. "Gimmi"
e Luciano, scomparso nel 1978.
Le fotografie
sono state scattate
il 4 settembre 1972,
ad Asola (Mantova),
durante la
rappresentazione
de "L'acqua miracolosa".

tasma! - Aiuto.(urla) Aiuto! (In tutta questa scena, per ottenere maggior effetto, il burattinaio stia bene attento: quando farà gridare Tartarone, deve far sobbalzare - con un colpo di tremarella - Sandrone, e farlo andare dall'alto al basso, esageratamente. Così pure, quando, a sua volta, griderà Sandrone, far tremare convulsivamente Tartarone. L'effetto è sicuro).

Tartarone Per la... a... amor di Dio! aita! E' la forza... è la forza.

Sandrone (c.s.) Sono la debolezzia! Signor Fantesma! Lasciatemi andar a casa!... Verzite la porta.

Tartarone (cessa di tremare... momento di silenzio!... piano... adagio... sempre con lume in mano si avvicina a Sandrone e lo riconosce) Tòh! chi vedo? Il conta... contadino che sta vicino al castello!...

Sandrone Senti, fantasimo, apri!...

Tartarone Non so... sono un fant... fantasma, sono un tar... un tar... tar...

Sandrone Mo sei forse Trottorone?

Tartarone Cocò, cocò, cocò, cocò.

Sandrone Adesso al fa l'uovo.

Tartarone Cosa fate, qui, qui? Ah! ho compreso tut... tutto! Co... conoscevi la par... parola d'or... dine. Siete entr... entrato per por... portar via il tesoro. Adesso ti aggius... ti aggiusto io. (prende un bastone e dà due o tre legnate a Sandrone; questi si rivolta e gli prende il bastone dall'altra estremità; se lo stiracchiano, poi Tartarone riesce ad averlo libero. Tira un colpo forte a Sandrone, ma questi abbassa la testa e lo schiva, poi glielo riprende, e picchia un colpo forte sulla testa di Tartarone. La scena si ripete: Sandrone schiva, l'altro le prende, finchè si decidono di venire alle mani. Lotta fra i due. Sadrone prende pel collo il brigante, lo caccia nel baule e lo rinchiude dentro).

Sandrone Oh! là! E starai lì dentro, finchè ti gniranno su i funghi nella giacchetta, o figlio di un ladro reticolato!

SCENA X

Sparafucile e detti.

Sparafucile (di dentro) Tartarone, Tartarone,
Attenzione attenzione:
Chi porta porta
Chi non porta, resta fuori della poprta.

Sandrone (trema) Aglio! Aglio me! Aiuto, che c'è il brigante!..

Sparafucile (c.s.) Tartarone, perchè non apri? Sono Spareafucile! Dormi? Corpo di mille diavoli! Apri! (si sente sfondare la porta).

Sandrone Aiuto! Sono nei passi perduti!

Sparafucile (entra e vede Sandrone) Ehi là, amico, cosa fate qui?

Sandrone (c.s.) Sono venuto a vedere per passeggiare un po' d'aria...

Sparafucile (ironico) Ah! Sei venuto a passeggiare, eh?

Tartarone (di dentro nel baule con voce soffocata grida:) Sparafucile, Sparafucile, aprimi; sono nel baule!... Muoi! (il baule si muove e Sparafucile vede).

Sandrone Addio! L'è finita per me.

Sparafucile Ho compreso tutto, sai! Dovrai poagare a caro prezzo il tuo rischio! Ora, preparati a morire!

Sandrone L'è un mester che non l'ho ancora imparato. Ah, ci vorranno del tempo a prepararmi! Signor brigantino, lasciatemi ancora al mappamondo.

Sparafucile (imbraccia il fucile e lo punta contro Sandrone).

Sandrone (c.s.) Addio, Lisetta, Zucchetto, Fasolino! Morio briganteggiato!...

SCENA ULTIMA

Fasolino, Zucchetto, Lisetta e detti.

(Internamente si sente una tromba che suona l'attenti, e Fasolino che grida:)

Fasolino Avanti i carabinieri! Circondate il Castello. (altro segnale di tromba) L'artiglieria si piazzi sul tetto!

Zucchetto Avanti e indietro la fanteria... March! un, duè, un duè, un, duè.

Sparafucile (è preso da terrore, trema) Non c'è più scampo! E' la forza! Tento di saltar giù dalla finestra del piano superiore, e conquistare la campagna. Sparafucile, coraggio! (via)

Sandrone Buon viazz, all'inferno! Bein! Mo cos'è questo cambiamento di stagione? L'esercito? Am pareva ed sintir la voce di Fasòlo!

Fasolino e Zucchetto (entrano con un bastone per mano a modo di fucile e cantano:)

E' una tróvata rara
Il suono della fanfara
Gridiamo a cor contento:
Evviva il reggimento:
Tara ta tà.
Il ladro se n'è andato,
Sandrone abbiam salvato!
Passato è lo sgomento:
Evviva il reggimento
Di due suldà!

Sandrone (meravigliato) Oh! corpo di un migliardo di virgole con due bastimenti di punti interrogativi! Siete voialtri l'armata?

Fasolino Sì, Sandron! Per vincere le battaglie ci vuole strategia.

Zucchetto Senza paura quand l'è andata via.

Sandrone Oh, corpo di un carro tirato da quattro bovvi, due mucche, sette vitelli, cinque maiali porchi! Ma questo filoméno mi fa arrestare di stucco! Fasòlo! Bravo, la tua furberiglia mi ha salvata la vita.

Lisetta (di dentro grida) Papà! Fasolino!

Sandrone Cosa ci fossero?

Lisetta (entra) Papà, un uomo, che io credo un brigante, nel saltar giù dalla finestra è deceduto.

Sandrone Ha fatto bene a decidere.

Fasolino Ma no! Lisetta vuol dire che è decesso.

Zucchetto Decesso, papà, decesso.

Sandrone Bene! Doveva proprio finire là! Oh, che contentezza!

Fasolino Anca mè sono contento, ma per completare la mia felicità mi manca una cosa.

Sandrone Parla.

Fasolino Vostra figlia.

Sandrone Hai ragiòn! Adesso non ti possio più dire di no. Lisetta, allegra, dài la tua zampetta a Fasòlo, e domani sposi.

Lisetta Ah che gioia! Finalmente!

Sandrone Siate contenti e che il Signore vi bendissa.

Zucchetto Evviva il moiero e la marita! Sono contento anche me, perchè Fasolino diventa mio zio ed io sarò suo sorello.

Tutti Evviva!

Sandrone Sentite mo, ragazzi, bisogna essere onesti.

Tutti Sì, papà.

Fasolino Ho già capito. I soldi che abbiamo trovati, li dobbiamo mettere a disposizione delle opere di carità.

Sandrone Propio acsè! properio così! Bravo generazione!
Zucchetto Evviva mio sorello e sua marita.

Sandrone Ragazz, vedete lì quel baule?

Tutti sì.

Sandrone Ebbene, lì dentro c'è il porco del reato. C'è Trottilone.

Tutti Oh!

Sandrone Datemi al baule in spalla e lo porto da per io ai carabinieri. (tutti lo aiutano)

Sandrone (col baule in groppa) Accidenti com'è pesante 'sto ladro caro!

Portiamo Tartarone
Fin dentro alla prigione.
E' il posto dei briganti,
Dei ladri e dei furfanti.

Se poi resteran storti
Perfino dopo morti,
Che brucino in eterno
Con Belzebù all'inferno.

SIPARIO

burattini • marionette • pupi

(disegno di Alessandro Cervellati)

N O T I Z I E, n. 30

Con la collaborazione delle compagnie del teatro di animazione

Micro Macro agli Stalloni. La Cooperativa "Teatro delle Briciole ripropone il Festival del teatro degli "oggetti" e dell'"One Man Show" a Reggio Emilia dal 15 al 19 luglio. La compagnia reggiana sarà presente con tre suoi allestimenti: "Genesi", "Il topo e suo figlio", "10 Piccoli Indiani".

Lignano Puppets 85. Inizia il 22 giugno (e si concluderà il 29 dello stesso mese) il "Meeting europeo del teatro delle marionette" organizzato dal "Teatro del Drago" di Ravenna con la collaborazione della Biblioteca e del Comune di Lignano Sabbiadoro. E' prevista una serie di spettacoli con compagnie italiane e straniere.

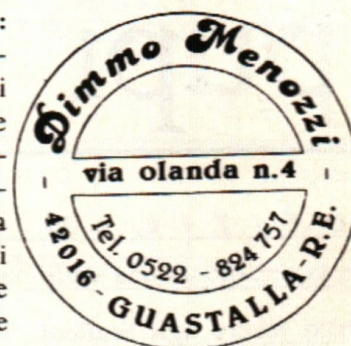
Si svolgerà dal 21 al 29 settembre la settima edizione del **Festival mondiale dei teatri di marionette** di Charleville-Mézières.

Per informazioni e iscrizioni ci si può rivolgere al Comitato dell'organizzazione del Festival 85: Casella Postale 249, 08103 Charleville-Mézières Cedex, tel. (24)332422, Francia.

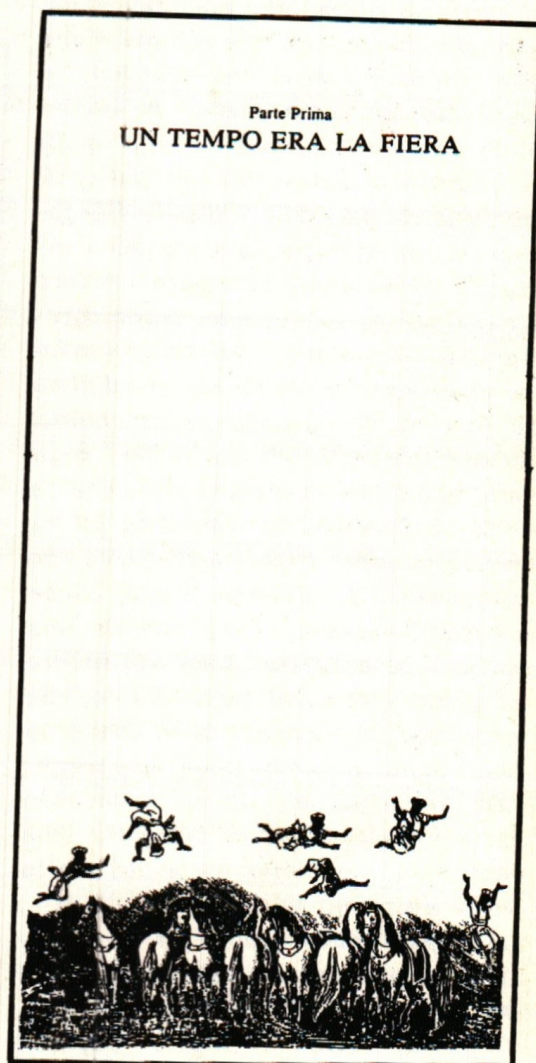
Per la settima volta, a Torino, dal 9 al 24 giugno, avrà luogo la **Festa internazionale di teatro per ragazzi,** ideata dal Settore Scuola/Ragazzi del Teatro Stabile di Torino, che quest'anno presenta una collaborazione con gli Incontri internazionali del Théâtre Enfance e Jeunesse di Lione con la conseguente partecipazione di numerose compagnie straniere. Insieme agli spettacoli il programma prevede anche corsi di formazione

per educatori teatrali, laboratori teatrali per le scuole, e, inoltre, una mostra, allestita con la collaborazione dell'A.S.T.R.A., dei materiali e delle poetiche scelte dalle compagnie del settore.

La Risata. La compagnia bolognese (Demetrio "Nino" Presini, Sara Sarti, Patrizio Presini) ha concluso, il 24 marzo, la stagione invernale nella propria sede ("Al Teatrein di Burattein") di Piazza Nettuno, angolo via Ugo Bassi. La stagione ha visto la compagnia impegnata in 49 spettacoli diversi con oltre seimila presenze e con il tutto esaurito per ben 25 spettacoli consecutivi. Elenchiamo, come al solito, alcuni copioni rappresentati da "La Risata": "Il sogno di Sganapino", "L'acqua miracolosa", "Sganapino principe di Ruschiebruschi", "Fagiolino e Sganapino barbieri dei morti", "La sepolta quasi... viva", "Le 99 disgrazie di Fagiolino nel prender moglie".

I buratin ad Mariòn. E' andata via via aumentando rilevanza e interesse l'attività di Dimmo Menozzi che da qualche anno ripropone i testi e i burattini che il padre Mario ha portato per decenni nei centri della Bassa Padana. Così Dimmo Menozzi, del quale nei prossimi numeri pubblicheremo uno dei suoi copioni, presenta il proprio repertorio, del quale fanno ora parte anche suoi testi: "... un patrimonio di trame, farse, canovacci tratti dalla Commedia dell'Arte e da capolavori della letteratura per ragazzi o appositamente create per la 'baracca'. La compagnia si rivolge a tutte le fasce d'età ma con particolare attenzione al mondo dell'infanzia... coinvolgendo lo spettatore nello spettacolo stesso".

SULLE ORME DEI CANTASTORIE, ALLA SCOPERTA DEI PROBLEMI DEL LUNA-PARK

Con i libri sullo spettacolo viaggiante ho rinverdito gli allori dei ciarlatani, intesi nel senso letterale della parola, dei cantastorie e degli imbonitori. Non perchè ne ho raccontato le gesta, ma perchè ne ho seguito l'esperienza, la strada, passo dopo passo.

Nella seconda metà dell'Ottocento e fino ai primi decenni del Novecento, ma anche in epoca più avanzata, quando i giornali e i libri erano poco diffusi e le notizie facevano ancora difficoltà a penetrare, mancando l'istruzione, la fotografia, il telefono, la radio, il cinema e la televisione, i nostri "ometti" terribili, quelli indicati più sopra, avevano uno spazio tutto loro in questo genere di faccende. Raccoglievano una notizia ghiotta, di cronaca o di altro argomento d'attualità, e su di essa costruivano, verso su verso, delle lunghe tirate poetiche, claudicanti ma sempre molto efficaci. La loro caratteristica principale era che, oltre a comporre i canti, se li facevano anche stampare, fungendo pertanto pure da editori. Poi decantavano e vendevano i loro parti letterari nelle Fiere, agli angoli delle strade,

Bene! Anche se con altro intendimento, con la ricerca della documentazione, la stesura del testo dei miei libri; la loro stampa, latitanti gli editori di mestiere, fatta fare esponendomi in prima persona e la vendita diretta dei volumi stessi con il sistema di "porta a porta", involontariamente e senza nessuna vocazione innata, ho seguito, certamente con minore fantasia, le orme di quei godibili azzeccagarbugli, in qualche modo benemeriti ed antesignani dell'informazione spicciola. Un po' perchè, in effetti, sullo spettacolo viaggiante la letteratura era molto scarsa e su certe componenti addirittura inesistente, tanto che le mie povere "notizie" sono risultate riportate di prima mano ma, soprattutto, perchè ho corso come loro. Per vendere! E questo mi ha dato il pretesto per seguire da vicino gli "addetti ai lavori". Da Genova a Canicattì, da Bari a Trieste, a Firenze, a Gonzaga; un pellegrinaggio incessante, sempre a caccia di Luna-Park. Quindi informazioni nuove, e la possibilità di toccare con mano tutta la realtà dello spettacolo viaggiante. E' difficile comunque compenetrarne la sostanza intima e la mia attività "esterna" ad esso, non mi consente minimamente di interferire su situazioni che non mi appartengono.

Ci sono però due aspetti sui quali posso tranquillamente esprimere il mio pensiero, perchè mi hanno colpito proprio da persona curiosa di un mondo per me magico.

Nel primo è la mancanza d'interesse, soprattutto tra i giovani, di conoscere le proprie "radici", di conoscere la storia della propria attività. Probabilmente è solo mancanza di curiosità; mancanza di "allenamento" nel cercare di capire da dove sono venuti e quale è la loro funzione in seno alla società. Lavorano, vivono e basta. Nessuno ha fatto niente per smuoverli da questo stallo. Il secondo aspetto che mi ha colpito, e forse serve anche per giustificare almeno in parte il primo punto a cui ho appena accennato, riguarda la totale assenza di "relazioni pubbliche", e quindi di pubblicizzazione di fatti e di notizie concrete, che una volta raccolte fanno la storia e creano l'interesse tra il Luna-Park e la popolazione, la stampa, le autorità, la gente che conta e che fa opinione.

Il Luna-Park, che affonda le radici nell'antica "Fiera delle Merci" e che è nomade necessariamente, itinerante perchè a servizio di tutte le città e di tutti i paesi per i pochi giorni all'anno in cui vi sono celebrazioni da fare, viene installato nelle varie località in date ben fisse, precise e sempre le stesse. Quindi è atteso e come tutti gli avvenimenti importanti a scadenza ben determinata, non ha bisogno di pubblicità per avere il suo pubblico. Non serve sbandierare che alla fine della settimana arriva la domenica, e la stessa cosa è per il Luna-Park e la festa del Santo Patrono. Il pubblico sa che in quei giorni ci sono le giostre e basta! Questa è tradizione, e tradizione talmente radicata da essere

insostituibile.

Solo che la mancata pubblicità, quella fatta con serietà per "creare opinione", pur non influendo sulla quantità di pubblico, ha generato un distacco tra i "viaggiatori" e i "fermi" che non sanno del perchè esistano i primi, che tra l'altro arrivano e partono dai paesi come delle meteore. Piantano, fanno funzionare le "attrazioni", spiantano nell'arco di pochissimi giorni e poi spariscono per un anno intero. Come ospite che entri in casa per mangiare, bere e poi andarsene; per riapparire solo l'anno dopo e l'anno dopo ancora, senza dare spiegazione alcuna.

Quindi quando una commissione interparco, o un "viaggiatore" singolo va a parlare con qualcuno di cui ha bisogno, si trova davanti ad un muro insuperabile. Di volta in volta vengono affrontati e risolti problemi contingenti e sindacali che però sono argomenti aridi in rapporto a quelli della "conoscenza" umana, che non vengono neanche mai sfiorati. Il più delle volte, purtroppo, risultano dei sopportati e quanto è necessario viene spesso ottenuto solo "per favore", "grazia ricevuta" e non per diritto.

Perchè non sono conosciuti, perchè nessuno sa la loro storia, perchè ci si è dimenticati della funzione primaria che aveva la Fiera antica, unitamente a quell'altra pratica imperante nell'ambiente e purtroppo deleteria a questo riguardo, del silenzio (sambusà!) a tutti i costi, sempre e su tutto.

La "storia" che elenca e racconta i fatti e le cose che hanno determinato l'evoluzione di una certa attività, evidenziandone le ragioni, la forza e l'utilità affinchè la categoria a cui si riferisce, anche se economicamente importante, non risulti estranea e addirittura quasi emarginata dalla società in seno alla quale opera.

Non esiste nessun altro tipo di

Parte Sesta

LE GIOSTRE

spettacolo, nessuno escluso e molto meno frequentato del Luna-Park, che non abbia un proprio ufficio stampa per divulgare le notizie che interessino la tournée, in cui gli interventi pianificati e programmati coinvolgano le località dell'esibizione almeno due mesi prima di questa per spianarne la strada.

Nel nostro caso però ormai occorre anche qualcosa di più continuativo che con metodo intervenga su questa tematica. Devono essere utilizzati i mezzi e i mass-media di cui si serve la grande industria. Perchè il Luna-Park è un'industria dello spettacolo che non può continuare a dilatarsi, ad ingigantire senza curarsi di solidificare le sue fondamenta, senza far conoscere le ragioni, validissime, della sua esistenza.

Giancarlo Pretini

(I disegni pubblicati nelle pagine precedenti sono tratti dal volume di Giancarlo Pretini "Dalla Fiera al Luna Park che sarà recensito nel prossimo numero.)

recensioni

A cura di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani

(disegno di Alessandro Cervellati)

LIBRI E RIVISTE

Al lìber ed quall ch'pèga l'oli. Officina Grafica Bolognese (Bologna, 1984), s.i.p.

Pubblicata sotto gli auspici del sodalizio "La Famèja bulgnèisa", questa agenda è caratterizzata da una splendida veste grafica e riporta soprattutto "zirudelle", notizie storiche, curiosità e costumanze locali, riproduzioni di cartoline d'epoca. Curata da Gaetano Marchetti, si avvale della collaborazione di Claudio Chiarini, Luciano Manini, Massimiliano Borelli, Paolo Cassoli, Silvio Montaguti. I Comuni bolognesi ivi considerati sono: Anzola dell'Emilia, Bentivoglio, Castel d'Aiano, Crevalcore, Monteveglio e Savigno.

Saluti da... Mostra itinerante di cartoline illustrate di Bagni della Porretta, Granaglione e Vergato, dalla fine dell'800 al secondo dopo guerra. Gruppo di Studi Locali Alta Valle del Reno, Porretta Terme (Tipolitografia Ferri, Vergato), (1984), pp. 104, £. 10.000.

Il volume contiene il catalogo parziale dell'omonima mostra itinerante di cartoline d'epoca di alcune località del versante bolognese dell'Alta Valle del Reno. Si tratta, in particolare, di 192 riproduzioni di cartoline illustrate, inoltreta in epoche diverse da villeggianti, soldati o abitanti della montagna. Precisano opportunamente Maurizio Pozzi e Renzo Zagnoni nella prefazione: "Per ciascuna delle località prescelte le cartoline illustrano, con immagini spesso pregevoli anche dal punto di vista fotografico, i mutamenti del paesaggio (l'ambiente rurale, i monti, i boschi, i fiumi) e della struttura urbanistico-edilizia nell'arco di circa ottant'anni: dalla fine dell'800 agli anni '40 del nostro secolo". Il catalogo si raccomanda anche a tutti coloro che sono interessati alla cultura popolare. I testi sono dovuti a Maurizio Pozzi e Renzo Zagnoni, mentre l'apparato iconografico è stato fornito da Gianfranco Cenni, Umberta Cristiani, Marilena Nanni, Carlo Orsatti e Giuseppe Pozzi.

La Bassa Modenese. Storia, tradizione, ambiente. Quaderno n.6, San Felice sul Panaro (Modena), (Tipografia Pivetti, Mirandola), 1984, pp. 112, £. 6.000.

La rivista si presenta con una nuova rubrica, la "monografia", dedicata ad alcuni contributi di studio

su Nonantola e la sua abbazia (saggi di Vito Fumagalli, Mauro Calzolari, Francesco Gavioli, ecc.). Tra gli articoli compresi nella sezione "storia, tradizione e ambiente" si vedano: "Moglie e buoi dei paesi tuoi. Le radici storiche del campanilismo nel Basso Modenese" (Marco Cattini); "L'oratorio della Beata vergine del Bosco della Saliceta" (Renzo Torelli; "3 maggio, 'Santa Croce': le croci nei campi. Testimonianze raccolte nel Finalese" (Gian Paolo Borghi-Renzo Zagnoni); "San Felice e i suoi 'contadini'. Note in margine a un recente libro" (Enzo Ghidoni).

Sanità e taumaturgia nella realtà urbana e rurale ferrarese. Ipotesi di metodo per una interpretazione storica e tipologica, Maria Cecchetti-Roberto Roda Renato Sitti. Quaderni del Centro Etnografico Ferrarese, Ferrara, 1984, pp. 18, s.i.p.

E' il testo di una relazione presentata al Convegno nazionale su "Salute e malattie nella medicina tradizionale delle classi popolari italiane" (Pesaro, 15-18 dicembre 1983). L'interessante intervento è stato particolarmente rivolto a queste tematiche: malattie popolari e mondo agricolo ferrarese; guarigioni miracolose; immagini taumaturgiche ed oggetti devozionali.

Marefosca. Quadrimestrale redatto in collaborazione con la Biblioteca Pubblica "Raffaele Pettazzoni" di S. Matteo della Decima (Bologna), a. III, n.3 (7), dicembre 1984, pp. 40, distribuz. gratuita.

Si vedano soprattutto: "La casa della Decima.6" (Vittorio Toffanetti); "Gli apparati processionali" (Raffaele Calzati); "Urazion dla sira" (poesia dialettale di Oscar Montanari); "Ipotesi sulle origini delle Partecipanze emiliane" (Libero Poluzzi).

Nuèter, i sit, i quee. Storia tradizione e ambiente dell'Alta Valle del Reno. Porretta Terme (Tipografia Ferri, Vergato), 1984, n.2, pp. XLVIII-112, £. 7.000.

Questo numero, che segna il compimento del decimo anno di attività della rivista, si presenta particolarmente denso di contributi storici ed ambientali. Ricordo, come di consueto, alcuni articoli riguardanti la cultura popolare: "Zufolo, spacco, corona: l'arte di innestare i castagni" ("Canuto"); "Lavori di scalpello: la Chiesa di Treppio" (Olindo Manca); "Notizie ed appunti sul carnevale vergatese" (Natalino Natalini); "'Fola folanca'... 'Berlicche-Berlocche'... o le fole della noia" (Anna Luce Lenzi); "Don Santandrea. Appunti granaglionesi" (Iride Bertozzi); "Le cose buone e genuine" (Scuola elementare di Pietracolora); "Storie di vita a Capugnano" (Romano Borri).

Estemporanea, a cura di Eugenio Bottacci. Circolo culturale "Giacomo Belloni", Tolfa Viterbo , 1983, pp. 147, s.i.p.

Utile volume documentario promosso da un circolo culturale che si propone di valorizzare la poesia a braccio anche attraverso l'organizzazione di "raduni" di poeti estemporanei. Preceduto da brevi considerazioni sull'ottava rima, si articola in varie sezioni comprendenti note biografiche e testi in ottava rima, sia scritti che registrati durante una serata di poesia a braccio, di alcuni tra i più importanti poeti toscani e laziali (Nello Landi, Florio Londi, Antonio Mariani, Edilio Romanelli, Pompilio Tagliani, Libero Vietti, Francesco Vincenti, Giacomo Belloni (1893-1944), Riccardo Colotti, Antonio Pizzuti (1920-1979), Rodolfo Sfascia.

Guiglia e il suo antico Marchesato. Notizie e ricerche storiche, Don Fran-

cesco Gavioli. "Pro Loco" Guiglia (Azienda Grafica Sanfeliciana, San Felice sul Panaro (Modena)), 1984, pp. 394, s.i.p.

Si tratta di una pubblicazione che, seppur approntata - come precisa l'autore - "non per i gelidi critici, ma per le anime modeste ed umili", risulta redatta con ammirevole rigore documentario. Presentata in elegante veste grafica, si caratterizza per una vasta ed organica mole di notizie storiche civili e religiose. Ricordo alcuni argomenti che possono interessare gli studiosi di cultura popolare: I martiri di Villa Martuzzi (pp. 249-257, con un componimento del poeta popolare Ettore Pedroni), Le campane e le varie funzioni nel corso dei secoli (pp. 298-303), Oratori (pp. 335-349), Confraternite, Pie Unioni ed associazioni religiose (pp. 353-357), I legati pii a favore del Beneficio Parrocchiale e della Fabbriceria della Chiesa (pp. 361-369).

Mondo Ladino. Bollettino dell'Istituto Culturale Ladino. Anno VIII (1984), n. 1-2, Istituto Culturale Ladino, Vigo di Fassa, pp. 228, L. 6000.

Il numero è prevalentemente dedicato agli atti di un ciclo di conversazioni aventi per argomento la storia locale contemporanea (a Moena, dicembre 1980-febbraio 1981). Le relazioni spaziano dagli aspetti di vita socio-economica tra '800 e '900 (Andrea Leonardi) alle testimonianze tra la prima e la seconda guerra mondiale (Giuseppe Dell'Antonio), dallo sviluppo dell'idea autonomistica prima, durante e dopo il fascismo (Armando Vadagnini) alle istanze autonomistiche dell'ultimo dopoguerra (Valentino Chiocchetti). Segnalo inoltre, nella rubrica "documenti" (l'unica presente in questo fascicolo speciale), l'intervista con Elisabetta Dantone di Penia ("Lis dal Vèra") effettuata da Cesare Poppi in occasione delle riprese del documentario "Le stagioni di Lis - il ciclo contadino in Alta Val di Fassa", della Sede Regionale RAI di Trento per la regìa di Renato Morelli.

Giornali a Faenza. Stampa locale e gruppi politici dall'unità al fascismo. Roberto Zalambani. Quaderni Faentini. 4, Società cooperativa di cultura popolare, Faenza 1984, pp. 55, s.i.p.

Utile indagine sull'editoria locale, con particolare riferimento ai primi periodici politici, alla stampa cattolica, ai numeri unici, alle fonti archivistiche inedite.

L'Archiginnasio. Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna, Anno LXXVII - 1982, Grafiche Galeati, Imola, (1983), pp. 430, s.i.p.

Il sommario: "Catalogo delle cinquecentine conservate nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna (Lettera A)" (Arrigo Grazia); "Relazione del Direttore Reggente" (Franco Bergonzoni); "Il fondo 'Acque del Bolognese' nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio" (Saverio Ferrari); "Giovanni Fantuzzi e il fondo 'Affari d'Acque' nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio" (Sandra Saccone); "La prosecuzione degli inventari di manoscritti bolognesi (serie B) della Biblioteca dell'Archiginnasio" (Mario Fanti). In una breve nota sulle nuove accessioni (pp.429-430) Mario Fanti segnala l'acquisizione da parte della Biblioteca bolognese di importanti manoscritti e documenti riguardanti Augusto Galli (1861-1949), attore e scrittore dialettale, burattinaio (a lui si deve l'invenzione di "Sganapino") ed autore di commedie per il teatro dei burattini. Questo materiale è stato ordinato in sei cartoni. Il fondo comprende anche scenari dipinti ad acquerello su tela e su carta.

Dal luogo all'oggetto. Appunti metodologici per una ricerca di cultura materiale in territorrio di Vigarano Mainarda, Carlo Cesari, Roberto Roda, Renato Sitti, Carla Ticchioni. Quaderni del Centro Etnografico Ferrarese, n. 23 1983 Comune di Ferrara, Assessorato alle Istituzioni Culturali-Direzione servizi di documentazione storica, pp. IX-31, s.i.p.

Apprezzabile esemplificazione metodologica di una ricerca di base condotta con intenti interdisciplinari. Commissionata dal Comune di Vigarano Mainarda al centro Etnografico Ferrarese, si propone di offrire una panoramica, la più varia possibile, degli aspetti della cultura materiale presenti in un territorio della campagna ferrarese. Ricordo i saggi riportati: "La residenza rurale", di Carlo Cesari (breve descrizione, con esempi di tipologie); "Segni ed oggetti del lavoro contadino ed artigiano", di Roberto Roda, Renato Sitti, Carla Ticchioni (premesse metodologiche; schedature di strumenti agricoli ed artigianali; ricerca fotografica a Madonna Boschi; l'esposizione del Progresso Agricolo della Diamantina); "Segni, oggetti ed episodi di lavoro industriale: la ricerca e l'estrazione del metano in territorio di Vigarano", di Roberto Roda (notizie, con documenti fotografici, sull'estrazione del gas naturale a Vigarano e Diamantina).

Fondo Bibliografico Etnomusicale. Etnomusicologia. Etnoantropologia. Cultura materiale. Catalogo 2°, a cura di Gianni Stefanati. Quaderni del Centro Etnografico Ferrarese, n. 26, aprile 1985, pp. 157, s.i.p.

Utile inventario ragionato del materiale bibliografico acquisito dal Centro Etnografico Ferrarese: volumi, opuscoli, estratti, ciclostilati, dattiloscritti; tesi di laurea, giornali, riviste, quaderni. La schedatura tiene conto di questi argomenti: etnomusicologia, etnoantropologia, cultura materiale, dialetto e lingua, varie e musica.

(G.P.B.)

Da "Palus Maior" a San Biagio in Padule. Uomini e ambiente nella Bassa Modenese dall'antichità al Medioevo, a cura di AA.VV., Banca Popolare di San Felice sul Panaro (Modena), 1984, pp. 144, s.i.p.

Scrive Vito Fumagalli nella prefazione: "Gli studi che sono raccolti in questo volume ci raccontano, con angolazioni e competenze diverse - ma tutte necessarie -, le vicende dell'uomo e della terra nella fascia di pianura in cui il villaggio sorge. E' uno dei territori caratterizzati un tempo dall'ambiente semipirmitivo della Bassa padana, luogo di pastori e cacciatori, di contadini che erano anche pastori e cacciatori e pescatori, uomini che proprio le difficoltà di un paesaggio ostile spingevano a raggrupparsi, a creare robuste comunità di villaggio". L'interessante volume raccoglie i seguenti saggi: "Anatomia di un territorioi", di Carlo Modena; "Aspetti del territorio in epoca romana: acque, bonifiche e insediamenti", di Mauro Calzolari; "Boschi e paludi nella bassa pianura modenese durante l'alto Medioevo", di Carluccio Frison; "Gestione fondiaria ed evoluzione dei patti colonici nella bassa pianura modenese dei secoli XIII-XV: l'esempio di S. Biagio in Padule", di Bruno Andreolli; "Uomini e religiosità popolare: appunti sul culto di San Biagio", di Gian Paolo Borghi e Renzo Zagnoni (con importanti e inconsuete puntualizzazioni sia bibliografiche che relative a leggende, editoria popolare, orazioni e cantari sacri).

(G.V.)

notizie

(disegno di Alessandro Cervellati)

A Reggio Emilia il 1985 si è aperto con alcuni importanti incontri e convegni che hanno avuto come tema le riviste musicali ("Le Riviste Musicali in Europa": un incontro di discussione") e il teatro ("Settecento e Civiltà Teatrale in Emilia", cui farà seguito, in aprile, "Teatri Storici e Nuovi Teatri"). Di queste iniziative, al pari di quelle proposte in altre città (ricordiamo, ad, esempio, le tre intense giornate di Alessandria per il convegno di studi su "La Cultura delle Classi Subalterne fra Tradizione e Innovazione"), parleremo più diffusamente nel prossimo numero. Vogliamo ricordare, qui, in particolare, che la stagione teatrale 1984-1985 a Reggio Emilia ha segnato notevole successo sia al Teatro Municipale Valli (con l'allestimento dell'opera "Rinaldo" nel tricentenario della nascita di Haendel) che nella sede del Teatro San Prospero presso la quale la Compagnia "Teatro di via Guidelli" ha festeggiato la decima stagione di attività consecutiva allestendo un cartellone che ha sottolineato il crescente interesse del pubblico reggiano per il teatro dialettale e per i testi classici. Nella fotografia nella pagina accanto ricordiamo questi due aspetti del cartellone del Teatro San Prospero, proponendo le immagini delle interpreti femminili di questi due filoni: a sinistra, Tina Spoggi (goldoniana "Vedova Scaltra"), ed Ennia Rocchi, che impersona l'attuale teatro dialettale reggiano, non solo come interprete, ma anche per l'attenta riproposta e l'accurato allestimento di testi tratti dalla più notevole letteratura dialettale reggiana.

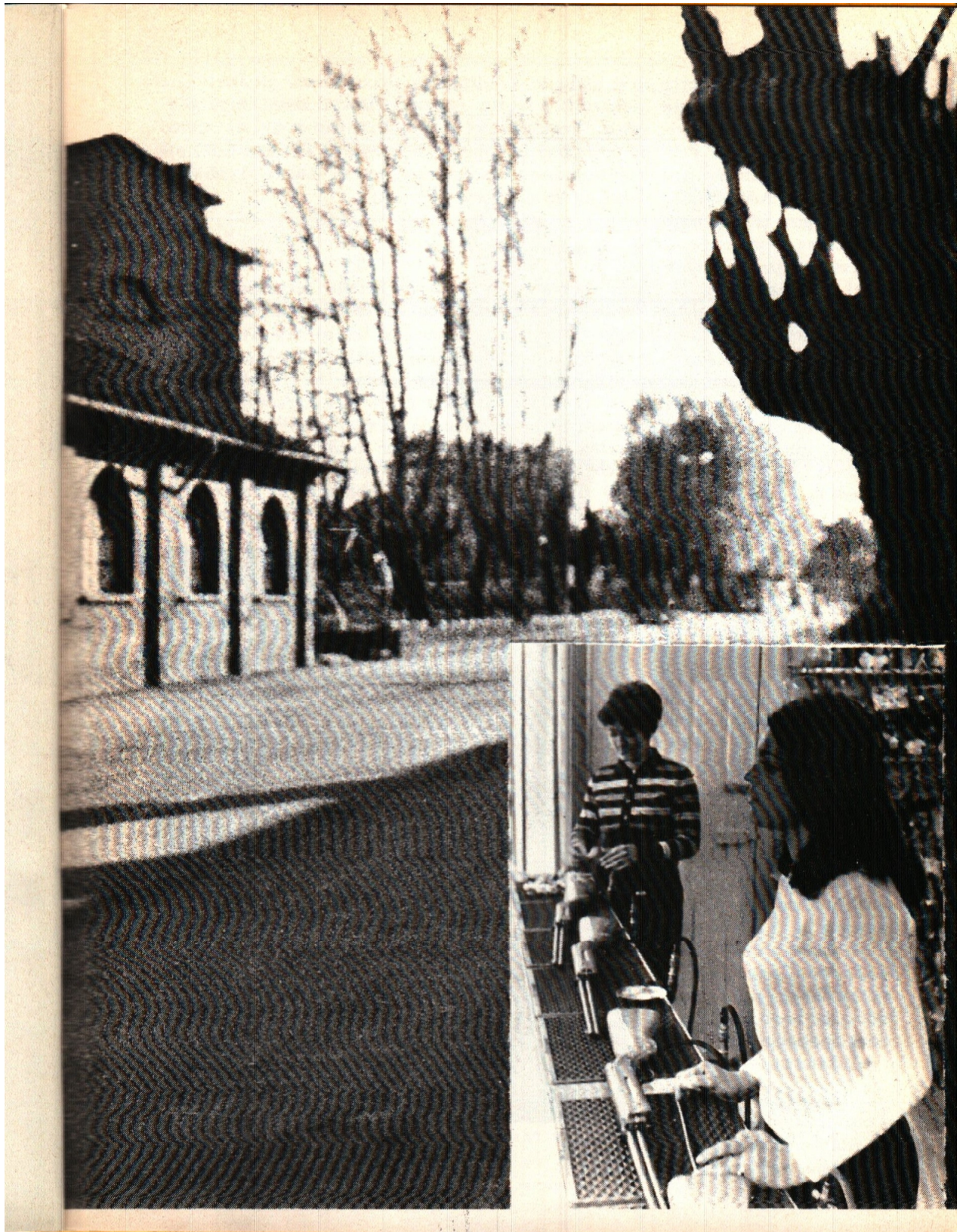
Reggio Emilia: Luna Park e contenitori culturali

A Reggio Emilia, da sempre, tra marzo e aprile, il Luna Park presenta il suo parco attrazioni nella centralissima area dei giardini, a ridosso dei massimi teatri cittadini, il Municipale e l'Ariosto. Da qualche anno il Luna Park vede una crescente ostilità da parte di quanti vorrebbero allontanare i "mestieri della gente del viaggio" dal centro storico, insofferenti di questa presenza, in quanto la ritengono spettacolo poco edificante e rumoroso, e, inoltre, culturalmente non all'altezza di quanto si offre nei suddetti luoghi teatrali. E tra questi assertori della cultura, ci saranno anche gli estimatori di quella incredibile manifestazione che, proprio nella stessa area, l'anno scorso, si è svolta all'insegna del "Fascino della carta": una serie di "performances" che ricalcavano la moda dell'effimero sempre di moda.

A Reggio Emilia, da qualche anno, attraverso una serie di convegni, incontri,

dibattiti e proposte, si è scoperto il contenitore culturale da destinare alla pubblica utenza. E' recente anche la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di un bando di concorso per la destinazione di uno di questi contenitori, la caserma Zucchi. In questo panorama, esprimiamo alcuni pareri in merito al Luna Park a Reggio Emilia e alla destinazione dei contenitori culturali. Mentre bisogna obiettivamente segnalare il fatto che nel corso degli ultimi anni il parco delle attrazioni ha avuto un'eccessiva espansione fino ad occupare completamente piazza Vittoria (e questo implica una migliore distribuzione delle varie concessioni), vogliamo ricordare che Reggio Emilia, e la sua provincia, è conosciuta come la sede più importante delle imprese che costruiscono i "mestieri" (le varie attrazioni del Luna Park). In questa prospettiva, e al fine di un'adeguata conoscenza di questo patrimonio, proponiamo una sede fissa per il Luna Park a Reggio Emilia attraverso la creazione di un impianto stabile, dalle limitate dimensioni e con diverse attrazioni, che preveda anche una serie di spazi espositivi rappresentativi sia della parte attuale delle attrazioni che di quelle del passato che ancora si conservano. Un esempio di una simile collocazione l'abbiamo potuta vedere a Parma lo scorso anno nell'ambito della mostra "Deus ex machina". Tale sistemazione potrebbe inoltre prevedere anche spazi e occasioni di incontri con gli operatori di questo settore che troppo spesso una cronaca giornalistica superficiale cita con implicazioni negative. La sede di questo impianto crediamo possa essere identificata nell'area della caserma Zucchi, per cui il parco durante il consueto periodo primaverile potrebbe essere allestito in modo felice lungo viale Allegri come quest'anno. Attualmente la caserma Zucchi vede il parcheggio degli autobus delle linee urbane ed extraurbane, con molti viali e impianti inutilizzati (come si può vedere nell'immagine qui a fianco pubblicata, alla quale abbiamo unito un aspetto del Luna Park), e, in locali assolutamente inadeguati, l'Istituto Musicale "A. Peri". Crediamo che questa importante istituzione reggiana potrebbe trovare una sistemazione più felice nell'impianto degli Stalloni, dopo opportune ristrutturazioni: questo impianto potrebbe offrire una vasta serie di sale, saloni e anche cortili per concerti all'aperto che vengono proposti nelle serate estive. Già nel passato gli Stalloni avrebbero potuto essere la sede ideale di un'altra realtà culturale cittadina, il T.S.B.M. di Otello Sarzi, ma poi si è provveduto ad una sistemazione più decentrata e altrettanto precaria, in coabitazione con altre iniziative.

Il 22 marzo, presso la Sala Estense del Municipio di Ferrara, si è svolto il Convegno nazionale **Le guerre coloniali fasciste,** organizzato dall'Assessorato alle Istituzioni Culturali-Direzione dei Servizi di Documentazione Storica del Comune,con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, del Centro Studi Storici Resistenza Ferrarese e del Comitato Regionale per le Celebrazioni del 40° anniversario della Resistenza e della Liberazione. Hanno presentato relazioni Giorgio Rochat, Luigi Goglia, Irma Taddia, Angelo Del Boca, Adolfo Mignemi, Anna Maria Gentili. Presso il Chiostrino di S.Romano è stata contemporaneamente inaugurata la mostra itinerante "Le guerre coloniali fasciste. Immagini e documenti del colonialismo italiano".

La mostra **"... Come fa presto sera, o dolce madre, qui!. Itinerario pascoliano nelle Certose di Bologna e Ferrara,** a cura di Guido Armellini e Maria Cecchetti, è stata ospitata a Bologna dal 14 al 31

marzo presso la Galleria Comunale "Accursio". Alla realizzazione hanno contribuito i Comuni di Ferrara (Centro Etnografico Ferrarese e A.M.SE.F.C.) e di Bologna (Assessorato alla Sicurezza Sociale).

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Casalecchio di Reno (Bologna), in collaborazione con le compagnie del teatro bolognese che fanno parte dell'Associazione Teatro e Dialetto, ha organizzato la rassegna **dscurand ed donn** (parlando di donne), che prevedeva il seguente cartellone: "Dsprè" (regìa di Luciano Manini, compagnia "Teater Campagnol"); "Mascarè" ("Gruppo Emiliano di Musica Popolare"); "La fareina dal dièvel" (regìa di di Franco Frabboni, compagnia "Bulògna in dilètt"); "S'vedd ch'an l'ho piò" (regìa di Bruno Dellos, compagnia "I Felsinei"); "La Catleina da Budri" (regìa di Romano Danielli, compagnia "I cumediant bulgnìs"); "In dov's mette Garibaldi" (regìa di Alfredo Cavaretta, compagnia "Il Cannovaccio"). La rassegna si è svolta dal 9 al 31 marzo presso il locale Teatro Comunale; ogni spettacolo è stato introdotto da brevi considerazioni di studiosi del teatro e del dialetto.

Il 16 maggio, a Rieti, presso il salone dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, verrà presentato il volume di Roberto Lorenzetti, **Gente senza storia. Immagini del mondo contadino in Sabina.** La manifestazione è promossa dal Circolo culturale "Filippo Turati" di Rieti. La relativa mostra verrà allestita dal 1 al 20 agosto presso il Palazzo del Turismo di Monte Terminillo (RI).

La Mascherata di Verica

Il 19 febbraio si è svolta a Verica, località della montagna modenese in Comune di Pavullo nel Frignano, la tradizionale Mascherata. Durante la mattinata i "mascheri" (il Vecchio, la Vecchia, il Diavolo, i Lacchè. gli Arlecchini, ecc.) si sono recati in diverse case della località Castello accompagnati da un'orchestrina collocata su un carro trainato da un trattore. Nel pomeriggio il corteo ha festeggiato la fine del Carnevale sia sulla piazza del paese che in un locale pubblico poco distante. Le immagini qui pubblicate si riferiscono ad alcuni momenti pome-

Verica: i Lacchè.

ridiani. In uno dei prossimi numeri ci occuperemo di questo Carnevale in maniera più diffusa.

Avrà luogo a Roma dal 18 al 22 novembre la rassegna **Materiali di antropologia visiva - I°** organizzata dal Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari in collaborazione con l'Associazione Italiana di Cinematografia Scientifica. L'iniziativa prevede una serie di seminari e di proiezioni di documenti video e cinematografici. Gli studiosi, i ricercatori e le istituzioni potranno inviare i loro materiali al seguente indirizzo:
Emilia De Simoni, Archivio Video Cinematografico, Museo Nazionale delle Arti e delle Tradizioni Popolari, piazza Marconi 8, 00144 Roma.

Laboratorio di danza popolare con **Estadanza**, in luglio a Viggiano (PZ). Per informazioni e iscrizioni: Giuseppe Gala, via degli Alfani 51, 50121 Firenze.

Verica: il Vecchio e la Vecchia.

Stages di danze sacre e d'Israele avranno luogo a Ponte dell'Oglio (Bs). per informazioni: Carla Padovani, via Fornaciari 19, 42100 Reggio Emilia, telefono 0522/30187 (ore pasti sera).

A Montecatini Terme (13-19/10) avrà luogo la Biennale internazionale per l'assegnazione del 4° Premio **Un libro per il turismo,** a cura dell'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno.

"In memoria di Alberto Neri"

Il 24 gennaio è deceduto a Pisa Alberto Neri ("il pisano"), uno tra i più validi poeti estemporanei toscani. Nato a Pontedera nel 1899, fu per oltre un quarantennio valido compagno d'arte di Vasco Cai (Bientina 1905-1982). Ricordiamo Alberto Neri e Vasco Cai con un sonetto composto dal poeta Edilio Romanelli.

In memoria di Alberto Neri

24 gennaio giorno triste
per la feral notizia ricevuta
la perdita del Neri si è saputa;
un galantuomo, come pochi esiste.

Fu nel '38 la fortuna avuta
di conoscere Alberto assieme al Cai,
molte volte con loro disturnai
per me fu scuola d'arte più evoluta.

Quattro anni or sono Vasco è già partito
oggi tu lo raggiungi, e là in eterno
ti troverai per sempre ad esso unito:

Il mio dolor... la pena mia vi esterno
ricordo avrò... il fine... è stabilito...
... Quando vorrà chiamarmi il Padreterno.

L'amico e collega
Edilio Romanelli
di Arezzo

Roma, 24 gennaio 1985

L'ABBONAMENTO 1985 A "IL CANTASTORIE"

Abbonamento annuo ordinario: £. 7.000. Abbonamento annuo sostenitore £. 10.000, con omaggio della copertina per l'annata 1984. Abbonamento annuo sostenitore: £ 20.000, con la copertina annata 1984 e un omaggio a scelta tra quelli indicati qui sotto.

Tra gli omaggi riservati agli abbonati sostenitori de "Il Cantastorie" per il 1985, proponiamo anche alcune opere messe a disposizione da pubbliche istituzioni da anni all'avanguardia nel campo della ricerca etnografica: il Centro Etnografico Provinciale di Piacenza, il Comune di Carpi con gli Istituti Culturali e la Sezione Didattica del Museo Civico, il Centro Etnografico Ferrarese di Ferrara.

1. **Documenti sonori.** Catalogo delle registrazioni originali depositate presso il Centro Etnografico Provinciale. Amministrazione Provinciale di Piacenza, Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione, Piacenza 1982, pp.179.
2. **"...facevano tutti la treccia: uomini, donne e bambini..."** (Catalogo mostra allestita nel 1981, pp.63). **La condizione contadina e l'esperienza del sacro.** Forme e aspetti della religiosità popolare (Catalogo mostra allestita nel 1982, pp.43). **L'arte del truciolo a Carpi.** (Catalogo mostra allestita nel 1981, pp.41).
3. **Dal luogo all'oggetto.** Appunti metodologici per una ricerca di cultura materiale in territorio di Vigarano Mainarda, a cura del Centro Etnografico Ferrarese, Ferrara 1983, pp.IX-31.
4. **Vengo l'avviso a dare.** Appunti per una bibliografia della drammatica popolare. Indagine sull'attività dei complessi del Maggio dell'Appennino reggiano e modenese: 1955-1982. Romolo Fioroni-Giorgio Vezzani, a cura del Centro Culturale "A. Benedetti" di Villa Minozzo, 1983, pp.187.
5. **I cantastorie padani.** Disco 33 giri 30 cm.
6. **I due Balanzoni.** Il teatro dei burattini in una cassetta realizzata da Demetrio "Nino" Presini.

Versamenti sul C/C postale 10147429 intestato a IL CANTASTORIE, c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

IL TREPPO
Collana
di documenti
del mondo popolare
diretta
da Giorgio Vezzani

LIBRETTO ALLEGATO AL DISCO FONOPRINT IT 1002

I CANTASTORIE PADANI

Gennaio - Marzo 1985 £. 2.500